

L'architettura nella preistoria

Gennaro TAMPONE

Le costruzioni preistoriche del tardo neolitico, cioè dell'età della pietra, e protostoriche con prevalente funzione funeraria o sacrale, escludendo le opere infrastrutturali (valli, muri di sostegno, dighe e simili) realizzate in Europa e nel vicino Oriente, nel bacino del Mediterraneo (in senso lato), possono essere considerate delle architetture?

L'esame delle caratteristiche di tali costruzioni consente di rispondere al fondamentale quesito.

La funzionalità deve essere identificata nella possibilità di accedere ad ambienti, di visitare, di svolgere cerimonie e compiere riti, di deporre corpi o resti umani (salme, ceneri, ossa).

Esse sono caratterizzate da un ristretto numero di tipi principali, ripetuti in tutta l'area che si estende dal Portogallo alla Russia e oltre, dalla Scandinavia alle Isole del Mediterraneo, con curiose appendici, molto più tarde e indipendenti, nell'area dell'Estremo Oriente ruotante intorno al Mar Giallo costituita da Corea del Sud, Giappone meridionale, Cina centro-orientale, e con una larghissima escursione temporale. Le forme sono sostanzialmente simili, sia pure con molteplici varianti locali, principalmente dovute alle formazioni rocciose ed ai litotipi presenti nel sito e all'impiego dei materiali di immediata disponibilità; sotto il profilo distributivo sono prevalentemente presenti un corridoio di accesso, peraltro connotato all'esterno da un ingresso monumentale, che conduce ad una camera principale e ad altre secondarie, con la possibilità che queste ultime siano state realizzate successivamente.

La sostanziale costanza tipologica dimostra la vasta circolazione delle idee anche nella cosiddetta preistoria, pur con le notevoli difficoltà di spostamento e di linguaggio, in un lunghissimo periodo caratterizzato, ma soltanto in apparenza, dall'assenza di storia. Essa testimonia inoltre dell'esistenza di una tecnologia molto specializzata.

Scavate nella roccia, cioè ipogeiche (per esempio, Hal Saflieni a Malta) oppure fuori terra ma sotto tumulo, quindi artificialmente ipogeiche (Tombe francesi, spagnole, irlandesi, greche ecc.; tombe etrusche), oppure, eccezionalmente, fuori terra (Templi maltesi, Navetas e Talayot, Nuraghe, Tombe dei Giganti e Pozzi sacri sardi), si tratta generalmente di costruzioni a secco, nelle quali sono impiegati massi non lavorati o appena sbazzati (Tombe della valle del Boyne, in Irlanda, in particolare Tomba di Newgrange, molte realizzazioni francesi e spagnole, con l'eccezione dei templi maltesi citati, delle Tombe dei Giganti sarde, in parte, e dei pozzi sacri pure sardi, in parte) o megaliti di grandi o grandissime dimensioni (gli esemplari più cospicui sono ancora i Templi maltesi con megaliti lavorati con raffinatezza ma in tale categoria di megaliti non lavorati anche le costruzioni in Germania e in Danimarca) tanto che si è parlato di una vasta corrente di "megalitismo" che talvolta è inteso, prescindendo dalle dimensioni, come costruzione con pietre collocate senza uso di leganti.

Il semplice sistema costruttivo della giustapposizione e sovrapposizione degli elementi, senza o con filari, è interpretato correttamente; nei Templi maltesi vi è il sistematico sfalsamento dei giunti e addirittura il ricorso all'anatiroso.

Altre caratteristiche comuni sono l'inclinazione verso l'interno delle pareti portanti, al fine di ridurre la luce della copertura e realizzare connotazioni spaziali di elevazione; inoltre la presenza, molto ricorrente se non generalizzata, di volte e cupole ad elementi in aggetto progressivo che di queste costruzioni costituiscono l'elemento principale e distintivo.

Le coperture sono a lastroni, a falda portante, a volta, a cupola.

Il sistema strutturale del trilito domina incontrastato ma in alcune realizzazioni esso è sublimato da esperienze molto avanzate come il prolungamento dell'architrave (elemento lineare o lastra), da entrambi i lati, oltre l'appoggio per ridurre il momento flettente nella mezzera (tra i tanti esempi, si veda la porta dei Leoni a Micene, molto più tardi alcune Tombe etrusche di Populonia) e da tecniche particolari molto sofisticate (Templi Maltesi) con pareti realizzate con blocchi montati l'uno inclinato sull'altro a realizzare un sistema di progressiva stabilizzazione (manipolazione della gravità), utilizzando il peso dei megaliti in modo attivo e non passivo, inoltre da coperture a falde con elementi in aggetto oppure a volta o piuttosto a cupola con elementi in aggetto progressivo completati però per anelli orizzontali (realizzazioni francesi, spagnole; successivamente Templi Maltesi e, da questi, costruzioni megalitiche nelle Baleari, in Sardegna, Corsica, Creta; inoltre in Irlanda; Tombe micenee a Micene, con molte derivazioni, Mura micenee di Tirinto). A Tirinto le volte interne alle mura e, molto più tardi, le volte lineari (a botte) del dromos di alcune tombe etrusche, in particolare quelle delle Tombe della Montagnola e della Mula a Sesto Fiorentino del cosiddetto Periodo orientalizzante (VII sec. a.C.), sono realizzate per singole pareti, quindi autoportanti, affacciate, che si congiungono mediante una lastra sommitale orizzontale; ma già a Tirinto alcune volte lineari a elementi in aggetto progressivo hanno un concio di chiave conformato a cuneo che si inserisce tra le due pareti impedendone la temuta rotazione verso l'interno.

La nozione del passato e, al tempo stesso, di evoluzione è trasmessa in alcune costruzioni con la storicizzazione di parti significative, come il tetto (l'espressione più diretta di rifugio, di protezione): ad alcuni di tali edifici è artificialmente conferito il senso della antichità, che comporta la rispettabilità della stessa costruzione e dei suoi realizzatori, conferendo in tal modo arcaicità al culto o dignità dinastica alla famiglia committente, mediante realizzazione di alcuni elementi costruttivi nei quali è rappresentato il degrado causato dal tempo e dagli agenti esterni (come la finitura dei megaliti maltesi che ha intenti decorati-

vi e al tempo stesso, ispirandosi alla natura, li fa assomigliare alle rocce degradate dagli agenti atmosferici dal lungo tempo di esposizione) oppure mediante la simulazione di strutture di legno della copertura (Mausoleo dei Volumni a Perugia, Domus de Janas di Puttu Codinu, Sant'Andrea Priu, Putifigari ed altre) le cui travature, intagliate nella roccia, sono rappresentate con notevoli deformazioni che, nella realtà di membrature effettivamente lignee, si verificano appunto soltanto dopo un lungo periodo di esercizio per fenomeni di viscoelasticità.

La simbologia di costante riferimento, peraltro universale, è quella del ricetta segreto, protetto, celato sotto la superficie terrestre. La simbologia comprende la scelta di posizione del manufatto, la sua visibilità nel territorio di cui occupa una parte indicandone la proprietà e il dominio, esteso agli abitanti che di quel territorio sono il complemento e la macchina operativa. La prospettiva è pure usata, nelle realizzazioni più raffinate, intesa sia come sfalsamento dei piani di percezione, mediante la visione di elementi posti a distanza attraverso la parziale interposizione di altri elementi (tombe etrusche citate) oppure, in senso stretto, intesa come effetto (Leonardo da Vinci) di diminuzione delle dimensioni e minore intensità del colore delle parti più lontane (Mausoleo dei Volumni citato; Sant'Andrea Priu).

La cupola, dove presente, è da considerare il simbolo della volta celeste.

Tali connotazioni sono dunque conferite, con intento rappresentativo, per esprimere valori, tra gli altri quelli sacrali o quelli dinastici, lo status sociale, l'organizzazione della comunità. Le costruzioni sono quindi ideate anche per comunicare, usando dei segni per istituire un linguaggio.

I caratteri estetici, prevalentemente riferiti agli ambienti interni, con le connotazioni di dimensionalità, spazialità, proporzione delle parti, deposizione di segni, decorazione sono composti in rapporto alla importanza della funzione assegnata ai vari ambienti, all'importanza dell'entità accolta, al censo dei committenti.

In conclusione, le costruzioni preistoriche citate sono caratterizzate da differenziazione di ambienti destinati a funzioni specifiche rispetto agli altri generici e che si connotano da sé, da elaborati sistemi costruttivi, da raffinati ed efficaci sistemi strutturali, da criteri estetici molto sviluppati, da richiami alla storia delle altre costruzioni; sono ideate secondo criteri di avanzamento tecnologico.

Esse sono quindi delle compiute espressioni architettoniche, anche in senso moderno.

* * *

Il saggio di Benedetta Biaggini si riferisce ad una parte fortemente caratterizzata di costruzioni e architetture preistoriche francesi, in particolare bretoni, descrivendone le tipologie e le tecniche costruttive ma con la considerazione delle attività di scavo e di "restauro", spesso alteranti, di cui sono state oggetto (o vittima) e riferimenti alla confusione terminologica imperante che, insieme alla incertezza, in molti casi, della datazione dei resti, ne rendono difficoltosa la conoscenza comparata e la loro composizione in un unico corpus organico.

Biaggini quindi pone acutamente l'accento sulle cause che hanno determinato, insieme al disinteresse degli architetti, al frazionamento della materia in specializzazioni archeologiche per periodi, aree, industrie, culture, civiltà l'assenza di una disciplina delle architetture preistoriche che, stabilendo i caratteri attuali con i nessi evolutivi anche in senso di diffusione territoriale oltre che dei caratteri citati, ne scriva la storia.